

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 10/10/2010



## **GEOLOGI**

**Sole 24 Ore** 10/10/10 P. 19 Il dissesto del suolo costa 213 miliardi Valerla Uva 1

---

## **EDILIZIA**

**Sole 24 Ore** 10/10/10 P. 19 Una Spa per gestire le scuole Giorgio Santini 3

---

## **INFRASTRUTTURE**

**Sole 24 Ore** 10/10/10 P. 19 Grandi opere del Nord senza risorse 5

---

## **FARMACIE**

**Corriere Della Sera** 10/10/10 P. 25 Massaggi, visite e analisi mediche: così cambiano le farmacie 7

---

## **ESPROPRI**

**Sole 24 Ore** 10/10/10 P. 23 Restituzioni ad ampio raggio Guglielmo Saporito 8

---

# È il «conto» pagato dal dopoguerra a oggi per arginare le mille emergenze: terremoti, frane, alluvioni Il dissesto del suolo costa 213 miliardi

Valeria Iuva

Un'emergenza continua che ci è costata 213 miliardi di euro. Questo è il conto - attualizzato ai valori 2009 - che abbiamo pagato dal dopoguerra a oggi per tamponare e rincorrere le mille fragilità del suolo italiano, dai terremoti alle frane, dalle alluvioni alle esondazioni.

A fare i conti con una fotografia dei costi del dissesto stavolta sono i geologi, addetti per mestiere alla valutazione (e alla prevenzione) del rischio. Il nuovo centro studi dell'Ordine, guidato da Pietro De Paola, ha aggiornato la mappa delle emergenze in Italia, ha incrociato per la prima volta i dati statistici sulle presenze sul territorio con le carte del rischio sismico e idrogeologico, ha rastrellato e attualizzato i mille rivoli in cui dal dopoguerra a oggi si sono incalanati gli stanziamenti pubblici per fronteggiare le emergenze, dall'alluvione di Firenze del 1966 al terremoto in Abruzzo.

Il dato più significativo è proprio quel conto finale: 213 miliardi per la ricostruzione e il risanamento dopo le emergenze, spesi dal 1944 al 2009. Di questi, 161 a coprire i danni da terremoti (il 48% pari a 48 miliardi solo per l'Irpinia) e 52 a riparare quelli per il dissesto.

Una cifra enorme se si pensa che, sempre secondo le stime dei geologi e le richieste dei Piani delle Autorità di bacino, per mettere in sicurezza tutto il territorio dal rischio idrogeologico di miliardi ne basterebbero (si fa per dire) 40, il 68% dei quali dovrebbe andare al centro Nord.

Già perché il dossier «Terra e Sviluppo - Decalogo del territorio 2010 - messo a punto con la collaborazione scientifica del Cresme - che i geologi presenteranno a Roma mercoledì (primo di quello che sarà un appuntamento annuale sul uso e sul consumo di suolo e sui costi anche economici delle emergenze) contiene alcune preziose informazioni.

Siscopre ad esempio che il no-

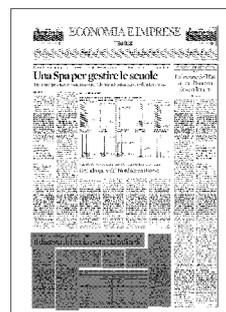
stro Paese ha speso per la protezione dell'ambiente (difesa del suolo, riduzione dell'inquinamento e assetto idrogeologico) 58 miliardi nel decennio dal 1999 al 2008, una cifra inferiore alle attese, ma non trascurabile. Ma il problema è che ben 31 di questi (il 54%) è stata assorbita dalle spese di parte corrente (stipendi soprattutto) e solo 26 miliardi sono veramente andati alla prevenzione dei rischi.

«Per cinquant'anni non abbiamo fatto pianificazione - ricorda amaro De Paola - dal 1998, dopo la tragedia di Sarno qualcosa lentamente si sta muovendo e siamo ormai arrivati, anche con il contributo dei geologi, ad avere una mappatura dettagliata del rischio».

«Ma ora - aggiunge - occorre intervenire e frenare il consumo di suolo». Come? De Paola è diretto: «I sindaci hanno in mano tutto il potere di controllo, sorveglianza e gestione del territorio, spetta a loro, ad esempio, reprimere l'abusivismo». Ma avverte: «Sembriamo non ricordarci quanto sia importante la manutenzione del territorio: non più tardi di una settimana fa tre donne sono morte a Prato in un sottopassaggio allagato per una banale fognatura ostruita».

Il rapporto lo dice chiaro: l'89% dei nostri Comuni è a rischio idrogeologico. Vivono con questa minaccia 5,8 milioni di italiani che abitano dentro 1,3 milioni di edifici in zone pericolose. E invece 2,4 milioni di italiani e 6,3 milioni di edifici si trovano in zone ad alto rischio sismico, con il record di Napoli in cui il 92% della popolazione corre pericoli. «I nostri numeri confermano una realtà a tutti nota - lamenta Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - spendiamo male le nostre risorse con interi capitoli di spesa dirottati dalla prevenzione all'emergenza».

Un'emergenza che può arrivare a durare anche cinquant'anni. Il rapporto dei geologi ci ricorda che ancora oggi dopo 42 anni paghiamo (e pagheremo fino al 2018) un obolo di 168 milioni all'anno (8,4 miliardi in tutto) per il sisma che rase al suolo la valle del Belice, nel lontano 1968.



## I terremoti

I finanziamenti statali per i principali terremoti. Importi in milioni di euro a valori 2009

	Importo finanziamenti	Periodo di riferimento	Morti	Senza tetto
1968 - Valle del Belice	8.438	1968-2018	370	70.000
1976 - Friuli Venezia Giulia	17.043	1976-2006	989	45.000
1980 - Irpinia	47.826	1980-2023	2.914	280.000
1997 - Marche-Umbria	12.376	1997-2024	11	32.000
2002 - Molise e Puglia	1.310	2002-2023	30	5.700
2009 - Abruzzo	11.519	2009-2033	308	67.500
<b>Totale</b>	<b>98.513</b>	<b>-</b>	<b>4.622</b>	<b>500.200</b>

Fonte: Elab. Centro studi Consiglio Nazionale dei Geologi su dati Dip. della Protezione Civile e Servizio studi Camera dei deputati

Edilizia. Entro ottobre un piano e un provvedimento legislativo condivisi dai ministeri di Economia, Istruzione e Infrastrutture

# Una Spa per gestire le scuole

Tra le competenze le manutenzioni, l'obiettivo è ottimizzare i «flussi di spesa»

Giorgio Santilli  
ROMA

Il governo studia «Scuole spa», l'ipotesi di una società per azioni cui conferire la proprietà degli edifici scolastici e la competenza per la loro manutenzione e messa in sicurezza, oggi in carico agli enti locali.

Il progetto è allo studio dei ministeri dell'Economia, dell'Istruzione e delle Infrastrutture, che ci stanno lavorando in questi giorni per produrre un piano operativo e forse un provvedimento legislativo entro il mese di ottobre. La formula allo studio viene considerata dal Mef «inedita», l'innovazione punterebbe a un miglior utilizzo dei «flussi di spesa» per reperire nuove risorse, ma i dettagli sono ancora in via di definizione.

L'ipotesi allo studio prenderebbe in considerazione anche la partecipazione al progetto degli

enti previdenziali che potrebbero entrare nel capitale della società per azioni. Il rendimento sarebbe garantito dall'incasso di canoni di locazione pagati dagli enti locali, oggi proprietari degli immobili interessati al progetto. La formula, vicina a un project financing freddo, potrebbe essere aperta ad altri soggetti pubblici e privati. Come nel caso del social housing l'operazione potrebbe coinvolgere le fondazioni bancarie mentre al momento è esclusa la partecipazione della Cassa di Risparmio di Roma e dei prestiti. Al ministero della Pubblica Istruzione fanno notare che il consenso degli enti locali è uno degli aspetti delicati dell'operazione.

Alla nuova società potrebbero andare una parte dei finanziamenti destinati dal Cipe all'edilizia scolastica per la messa in sicurezza degli edifici esistenti. Si tratta di un miliardo di euro di cui già sono stati assegnati 226 milioni per l'Abruzzo e 358 della prima tranche del piano nazionale. Restano da assegnare ancora 416 milioni per cui il ministero delle Infrastrutture sta già preparando un'istruttoria da portare al Cipe, garantendo la quota di riserva per il Mezzogiorno, data dall'utilizzo dei fondi Fas. A questi fondi si potrebbero aggiungere altre risorse pubbliche bloccate per le procedure eccessivamente farraginose.

A far capire che un'accelerazione sull'edilizia scolastica fosse in corso era stato nei giorni scorsi lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che aveva annunciato la messa a punto di interventi per potenziare e migliorare la manutenzione scolastica soprattutto nel Mezzogiorno.

Da tempo, d'altra parte, il tema dell'intervento nelle scuole è oggetto di un confronto fra il governo e i costruttori dell'Ance che aveva avanzato, attraverso la propria struttura Ispredil, proposte di partecipazione dei privati, basata proprio sul modello del canone pagato dagli enti locali per ciascun alunno.

I dati sono rilevanti. I punti di erogazione del servizio per l'istruzione gestiti da comuni e province sono 42mila per un totale di 62 milioni di metri quadrati di superficie, di cui circa il 40% esposta ad elevato rischio sismico e il 7% ad elevato rischio idrogeologico.

Gli studenti, fruitori dei servizi, sono 7,8 milioni. Il ministero dell'Istruzione ha rilevato che 14.700 edifici a livello nazionale presentano urgente necessità di manutenzione straordinaria per la messa in sicurezza. Per 10mila di essi è stata ipotizzata, dai tecnici che hanno svolto la rilevazione per l'anagrafe ministeriale degli edifici, la demolizione. Per gli interventi più urgenti sarebbero necessari subito, secondo stime della Protezione civile, 13 miliardi di euro.

Non è escluso che alla Scuole spa potrebbe essere assegnato anche lo svolgimento di servizi di mensa o di assistenza agli studenti o anche di aggiornamento professionale dei docenti. L'importo bandito per lavori nelle scuole è stato, negli ultimi cinque anni, in media di 1,8 miliardi di euro l'anno, mentre la spesa per consumi energetici si attesta sugli 1,5 miliardi di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'OPERAZIONE

Il rendimento sarebbe garantito dall'incasso di canoni per la locazione e servizi pagati dagli enti locali che cederebbero la proprietà

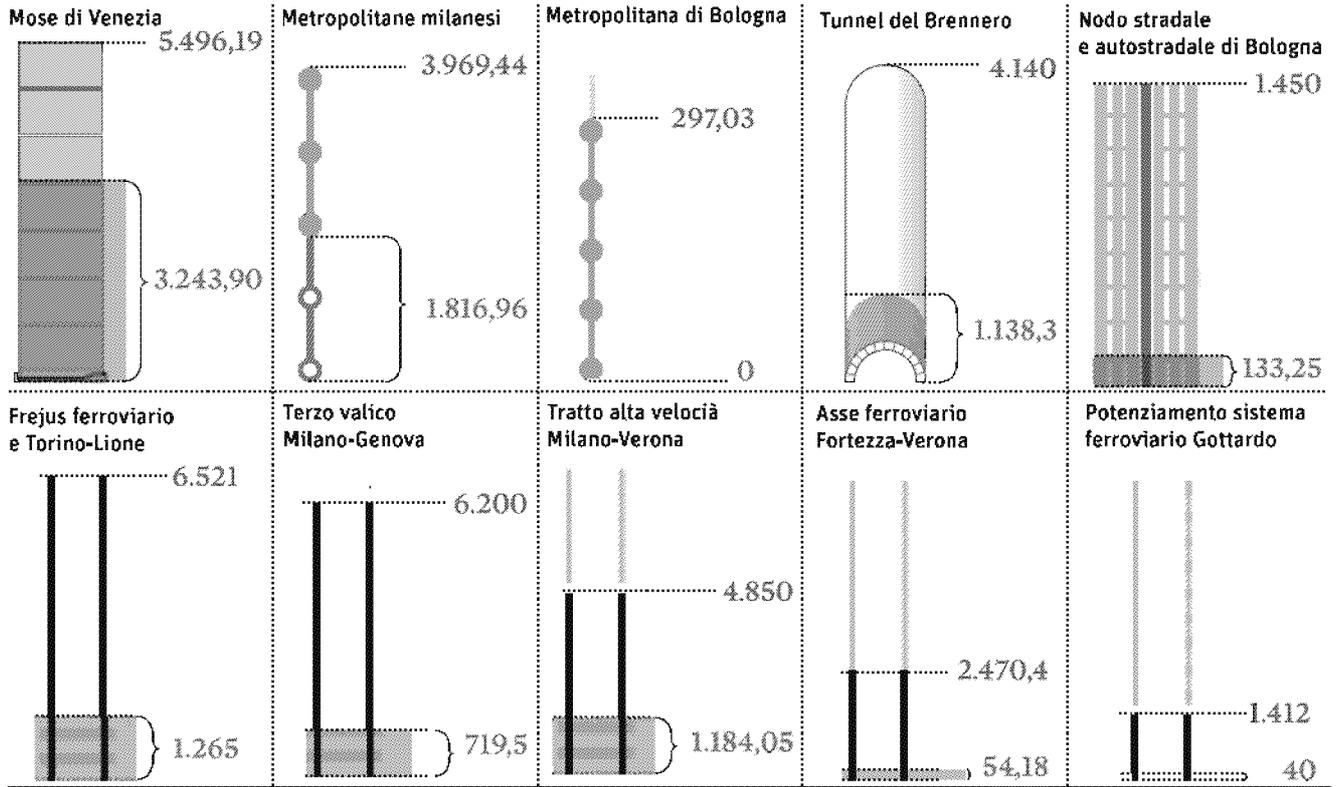
## LO SCENARIO

Oggi gli edifici scolastici sono circa 42mila. Secondo la Protezione civile per gli interventi più urgenti servirebbero 13 miliardi



## A corto di finanziamenti

Importo finanziario richiesto (in blu) e fondi attualmente disponibili (in rosso). (dati in milioni di Euro)



Fonte: Elaborazione IlSole24Ore

Cantieri. Dalla Torino-Lione all'alta velocità Brescia-Verona fondi irrisori rispetto a quelli necessari

# Grandi opere del Nord senza risorse

ROMA

Per la trentina di infrastrutture strategiche prioritarie scelte dal governo come fondamentali per lo sviluppo del paese ci sono fondi disponibili per 39 miliardi sui 110 di costo previsto. La cifra di sintesi - inserita all'interno del quadro di grandi numeri dell'allegato infrastrutture alla Decisione di finanza pubblica - non rende però al meglio l'idea di quanto sia difficile la situazione delle grandi opere in Italia e lunga la strada per arrivare al completamento del programma lanciato con la legge obiettivo nel 2001. Parlano di più e meglio i numeri, timbrati dal governo, delle singole opere strategiche, quelle che da anni vengono considerate necessarie da tutti, unanimemente, da Roma e sul territorio.

Per l'alta velocità Milano-Verona, per esempio, asse est-ovest al centro di tante battaglie delle

associazioni industriali del territorio, ora è certificato dal governo che ci sono 1.184,05 milioni dei 4.850 necessari. Il documento fondamentale della politica infrastrutturale conferma che l'opera per ora si ferma a Brescia, sempre che si trovino i 918 milioni mancanti: per la Treviglio-Brescia si dispone infatti di 1.131,05 milioni su 2.050. Si procede per «lotti costruttivi», secondo la novità introdotta dal Cipe nel 2009 per finanziare l'opera a pezzi, superando di fatto l'innovazione della legge obiettivo. A est di Brescia, però, tutto fermo: per la Brescia-Verona ci sono 53 milioni dei 2.800 di costo.

Dall'elenco dei progetti è evidente che esiste ancora una questione settentrionale per le grandi opere, nonostante i passi avanti fatti con Brebemi, tangenziale est Milano e Pedemontana e con le metropolitane finanziate

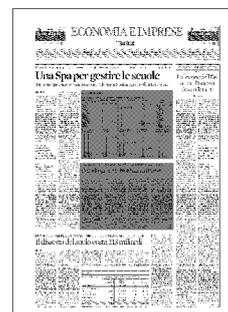
dall'Expo 2015: l'asse ferroviario di imbocco verso il Brennero, Verona-Fortezza, fondamentale per i traffici verso la Germania, dispone di 54,18 milioni su 2.470,4, mentre per il tunnel del Brennero sullo stesso asse ci sono 1.138,3 milioni (comunitari) su 4.140. Per il Frejus ferroviario e la Torino-Lione ai costi ufficiali attuali (6,521 milioni), destinati a crescere con la presentazione al Cipe del progetto preliminare, nelle prossime settimane, si affianca una disponibilità (anch'essa comunitaria) di 1.265 milioni. Altra opera-chiave sul territorio, il terzo valico Milano-Genova: a dispetto degli annunci più volte fatti, per ora è finanziato un lotto costruttivo da 719,5 milioni su un costo di 6,2 miliardi. Verso la Svizzera, Gottardo ferroviario, ci sono 40 milioni su 1.412.

Permane, insomma, una questione settentrionale, al momen-

to senza soluzione, considerando il disimpegno crescente della finanza pubblica. Per ora, la possibilità di trovare risorse è legata al recupero di fondi e mutui non spesi e non c'è dubbio che il ministero dell'Economia stia spingendo per investire la rotta e rendere più efficiente l'uso delle risorse assegnate. Il prossimo Cipe, che dovrebbe tenersi questa settimana, avvierà la grande operazione voluta da Tremonti di riassegnazione di fondi bloccati, partendo dal Mose, che ha bisogno urgente di liquidità per 300 milioni per far fronte con la cassa agli appalti in corso. Anche qui la tabella 2 dell'allegato infrastrutture illustra una situazione non facile: per completare l'opera, quella che attualmente marcia a regime più spedito, mancano ancora 2.252,29 milioni.

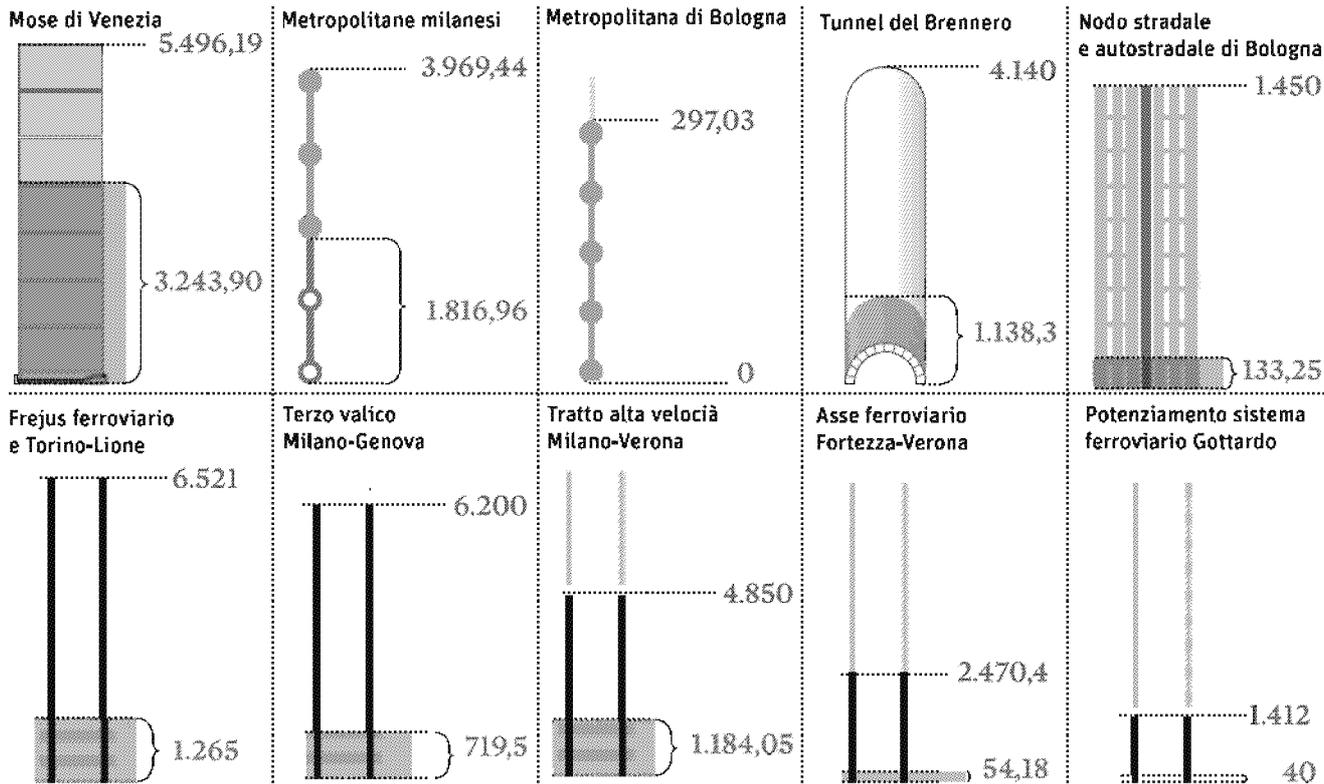
G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## A corto di finanziamenti

Importo finanziario richiesto (in blu) e fondi attualmente disponibili (in rosso). (dati in milioni di Euro)



Fonte: Elaborazione IlSole24Ore

# Sanità La trasformazione in centri di servizi nei decreti del ministro Fazio. Ci saranno anche infermieri e fisioterapisti Massaggi, visite e analisi mediche: così cambiano le farmacie

ROMA — Tutto in fondo è cominciato con la bilancia a monetine che ti dava il peso forma e con l'aggeggio per misurare la pressione, duemila lire e passava la palpitazione. Da un pezzo in farmacia non ci si va più soltanto a comprare le medicine con la ricetta ma dentifrici sbiancanti, creme effetto lifting, sandali e piatti dietetici.

E a quanto pare gli italiani amano la croce verde lampeggiante: sono tre anni che nei sondaggi risulta il negozio più gradito e ci sarà un perché. Adesso la farmacia riscopre la sua vocazione originaria e rilancia: diventerà una specie di poliambulatorio dove potersi fare un massaggio, un esame, un'iniezione. Lo prevedono i tre decreti firmati dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, presto all'esame della conferenza Stato-Regioni per stabilirne le modalità di attuazione.

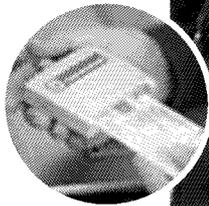
Tra i nuovi servizi offerti al cliente-paziente (sia a carico del servizio sanitario che privatamente) c'è quello di un infermiere a disposizione che potrà eseguire analisi, fare medicazioni, intramuscolo, dare consigli sulle terapie prescritte dal medico. Sul posto o a domicilio. E ci sarà anche la possibilità di farsi seguire da un fisioterapista per terapie di riabilitazione e rieducazione funzionale: massoterapia, laser, tens, posturale e così via. Inoltre sarà possibile effettuare in farmacia una serie di accertamenti diagnostici, senza i tempi di attesa dei laboratori. Via libera (basta un graffietto sul dito) ai test per glicemia, colesterolo, trigliceridi, emoglobina, emoglobina glicata, creatinina, transaminasi, ematocrito, tempo di quick e Inr, urine, ovulazione, gravidanza, menopausa, prostata, ai controlli base per il colon. Restano vietati invece quegli esami che compor-

tino prelievo del sangue. La farmacia farà anche da Cup: ci si potranno prenotare visite specialistiche presso strutture pubbliche e private.

Non sarà semplicissimo, dal punto di vista pratico. «Il problema degli spazi c'è, specialmente per le strutture più piccole» spiega Franco Caprino, presidente di Federfarma Roma e Lazio. «Vedremo come ci si riuscirà ad organizzare, dobbiamo ancora discuterne. Abbiamo chiesto noi di poter ampliare i servizi. E i politici finalmente l'hanno capito. L'unica struttura sanitaria che funziona è la farmacia: noi ci siamo sempre».

G. Ca.

**Lombardia**  
Con la carta dei servizi già da due anni è possibile prenotare visite in farmacia



**1800**  
L'interno della farmacia della Certosa del Galluzzo a Firenze



Consulta. Escluse dalle pretese dei privati solo le destinazioni che possono avere unicamente un utilizzo pubblico

# Restituzioni ad ampio raggio

## La sentenza sugli espropri illegittimi rimette in gioco la proprietà dei beni

Guglielmo Saporito

Senza pace le espropriazioni per pubblica utilità, procedure che vedono in conflitto i diritti dei proprietari e gli interessi della collettività.

Per rimediare ai frequenti errori possibili nelle procedure, nel 2001 il Dpr 327 aveva varato «l'acquisizione sanante» (articolo 43), riconoscendo il risarcimento danni (con interessi) per i casi di aree utilizzate per scopi di interesse generale. La sentenza 293 depositata dalla Corte costituzionale giovedì scorso (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ha eliminato questa norma, ritenendola eccedente rispetto alla delega normativa che la doveva legittimare. In attesa di un prevedibile nuovo intervento legislativo, questa pronuncia, come tutte le sentenze dei giudici costituzionali, si applica alle vicende pendenti alla data della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Da quella data non saranno quindi più possibili le «acquisi-

zioni sananti» regolate dall'articolo 43 in danno di chi ha proceduto ancora aperte, cioè di coloro i quali hanno perso il possesso di un'area perché l'amministrazione se ne è impadronita senza pagare alcunché e senza emettere alcun provvedimento.

La sentenza invece non riguarda coloro i quali hanno subito la sottrazione di fatto di un immobile (o hanno vinto un ricorso al Tar) e hanno ricevuto il provvedimento di acquisizione non più impugnabile per decorso dei 60 giorni di-

menti al giudice amministrativo (120 giorni con ricorso straordinario, ma senza sospensione feriale), oppure hanno concordato una cessione dell'area con formale atto scritto. Mentre una strada già realizzata, o un cimitero già ampliato, non si prestano ad alcuna restituzione, esistono numerosi interventi reversibili in quanto utilizzabili anche da privati. Ad esempio le case per anziani, scuole, palestre, impianti sportivi, piscine, le zone verdi, i parchi pubblici, sono interventi che, se realizzati con procedure dichiarate illegittime, espongono le amministrazioni a richieste di restituzione sia del terreno che del manufatto sovrastante.

L'articolo 43 oggi dichiarato illegittimo escludeva appunto che il privato potesse chiedere la restituzione di quei luoghi che, seppur modificati, erano ancora suscettibili di un'utilizzazione economica privata. Ad esempio, a Merano si discute da oltre vent'anni del regime di una villa destinata a casa protetta per anziani (destinazione ritenuta reversibile), mentre in diverse Regioni parchi e zone sportive sono chieste in restituzione per utilizzi privati, anche se esistono manufatti realizzati a spese pubbliche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I CASI

La sanatoria bocciata dalla Corte è stata applicata a svariate circostanze dovute a occupazioni impreviste o errori catastali o di progetto

### IN BILICO

Gli interessati possono tornare in possesso di aree dove sono stati costruiti impianti sportivi, parchi, scuole o case per anziani

zioni sananti» regolate dall'articolo 43 in danno di chi ha proceduto ancora aperte, cioè di coloro i quali hanno perso il possesso di un'area perché l'amministrazione se ne è impadronita senza pagare alcunché e senza emettere alcun provvedimento.

La sentenza invece non riguarda coloro i quali hanno subito la sottrazione di fatto di un immobile (o hanno vinto un ricorso al Tar) e hanno ricevuto il provvedimento di acquisizione non più impugnabile per decorso dei 60 giorni di-

menti al giudice amministrativo (120 giorni con ricorso straordinario, ma senza sospensione feriale), oppure hanno concordato una cessione dell'area con formale atto scritto. Mentre una strada già realizzata, o un cimitero già ampliato, non si prestano ad alcuna restituzione, esistono numerosi interventi reversibili in quanto utilizzabili anche da privati. Ad esempio le case per anziani, scuole, palestre, impianti sportivi, piscine, le zone verdi, i parchi pubblici, sono interventi che, se realizzati con procedure dichiarate illegittime, espongono le amministrazioni a richieste di restituzione sia del terreno che del manufatto sovrastante.

L'articolo 43 oggi dichiarato illegittimo escludeva appunto che il privato potesse chiedere la restituzione di quei luoghi che, seppur modificati, erano ancora suscettibili di un'utilizzazione economica privata. Ad esempio, a Merano si discute da oltre vent'anni del regime di una villa destinata a casa protetta per anziani (destinazione ritenuta reversibile), mentre in diverse Regioni parchi e zone sportive sono chieste in restituzione per utilizzi privati, anche se esistono manufatti realizzati a spese pubbliche

I casi più rilevanti riguardano le destinazioni definite reversibili, cioè quelle che non hanno una esclusiva impronta pubblicistica.



## Il principio e le sue ricadute



### 1 La decisione della Consulta

Con la sentenza 293/2010 (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), i giudici della Corte Costituzionale hanno giudicato illegittimo il meccanismo di risarcimento del danno – nei casi di espropri irregolari – che rimediava all'errore, in sede di attuazione dei progetti (occupazioni non previste, errori catastali, tracciati difformi...). Per questi errori, se l'area era stata comunque utilizzata per finalità pubbliche, il risarcimento del danno avveniva tramite interessi moratori.

### 2 Gli effetti della pronuncia

Dal momento in cui la pronuncia sarà pubblicata in «Gazzetta Ufficiale», non sarà più possibile per le amministrazioni acquisire beni pagando un risarcimento danni al proprietario. La decisione, però, mette soprattutto a rischio tutte le situazioni pendenti in cui sia stata utilizzata «l'acquisizione sanante», perché i proprietari dei beni espropriati potrebbero chiederne la restituzione del terreno anche con gli edifici che vi sono stati realizzati

### 3 Le situazioni non coinvolte

La sentenza si applica ad alcuni ambiti definiti e non riguarda, invece, coloro che hanno, di fatto, subito la sottrazione di un immobile (o hanno vinto un ricorso al Tar) e hanno ricevuto il provvedimento di acquisizione non più impugnabile per decorso dei 60 giorni dinanzi al giudice amministrativo (120 giorni con ricorso straordinario ma senza sospensione feriale) oppure hanno concordato una cessione dell'area con formale atto scritto

### 4 Le conseguenze sulle amministrazioni

Le amministrazioni vedono nella sentenza il colpo finale a una procedura che ha già creato parecchi problemi, e che molti enti giudicano ormai ingestibile. I rischi ulteriori creati dalla bocciatura costituzionale della «sanatoria» riguardano il ritardo nella realizzazione di opere pubbliche, come ad esempio la Tav Torino-Lione. È probabile, proprio per evitare questi ulteriori problemi, che il parlamento intervenga introducendo una nuova procedura per gli espropri